

# Nel cervello dei baby soldati

FRANCESCO RIGATELLI

**A** quasi 20 anni dalla fine della guerra per lo sfruttamento dei giacimenti minerari in Sierra Leone, gli studiosi si pongono il problema di come aiutare i nati all'epoca e ormai adulti. Come si vede nel film «Blood diamond» di Edward Zwick, il Paese africano è stato martoriato da pessimi governanti e avidi invasori. A risentirne soprattutto le popolazioni dei villaggi, le cui giovani generazioni sono state arruolate come bambini-soldato ed educate alla violenza.

Due studi recentemente pubblicati su altrettante riviste scientifiche raccontano co-

me il male si possa perpetuare negli individui, fino a comprometterne la percezione della realtà. A coordinare i gruppi di lavoro c'è Vittorio Gallese, docente di neurofisiologia all'Università di Parma e già parte del team di scopritori dei neuroni specchio: «La prima ricerca, pubblicata su "Plos one" con i colleghi Roberto Ravera e Alessandra Umiltà, documenta cosa produce a lungo termine una guerra e offre strumenti per presentare precise richieste ai governi. Uno studio comportamentale sugli ex bambini-soldato - spiega - complicato dall'assenza di energia con cui alimentare i pc per eseguire i test con 38 ragazzi». Alla fine si è scoperto

che chi ha sopportato traumi precoci soffre di incapacità relazionale. «Sulle emozioni queste persone fanno un errore sistematico - aggiunge Gallese -: la scambiano per rabbia. Come in un meccanismo di difesa negano la tristezza, perché l'hanno provata tanto da non poterla più sostenere neanche in faccia a un altro».

Il secondo studio, con Martina Ardizzi, per «Frontiers in psychology», abbassa l'età ai giovanissimi: «30 bambini in carceri degradate sono stati confrontati con altrettanti coetanei dalla vita normale a Freetown, la capitale». Al riconoscimento delle emozioni gli scienziati stavolta hanno aggiunto la rilevazione del movimento dei muscoli con l'elet-

tromiografia, la registrazione del respiro e la verifica dell'attivazione del sistema nervoso autonomo vagale piuttosto che di quello simpatico. «Quando si è a proprio agio il vago prevale e la frequenza cardiaca si abbassa, quando prevale il simpatico il battito aumenta. Nel caso dei bambini di strada si è rilevato che leggono come minacciose anche espressioni normali. Sono traumatizzati al punto da confondere la realtà. I coetanei di Freetown, invece, davanti a un'espressione di gioia contraggono lo zigomo e anche loro sorridono». È la dimostrazione - conclude Gallese - degli effetti devastanti di un'infanzia senza famiglia. Basta un poco d'affetto a cambiare una vita.

Gli esperimenti



**Orrore**  
Due studi raccontano le ferite mentali della generazione perduta in Sierra Leone

